

Sorpresa, una biblioteca di quartiere

Sono all'incirca 2.000. Poco più poco meno. Quasi duemila libri disposti in ordinate sezioni di economia politica e società. Con una divisione che supera i canoni filologici, scelta ad hoc «per non separare ma unire in un rapporto unitario i campi scientifici, connettendoli». La biblioteca di quartiere dello Zetalab, il centro sociale di via Arrigo Boito, nasce alcuni anni fa, dopo la generosa donazione di un pensionato, amante della lettura, con libri di letteratura e soprattutto saggistica.

«Nel 2005 una persona che vive di fronte il Laboratorio Zeta, a pochi passi dalla stazione Notarbartolo e che stava per cambiare casa, ci ha voluto donare il suo patrimonio di libri - racconta Salvatore Cavaleri, fra gli storici occupanti della struttura che un tempo è stato un asilo comunale - Una mega donazione: più di 800 testi, con molti classici dell'economia politica. Si tratta della collana storica curata da De Roberto, l'edizione Einaudi di economia e storia al completo». Un libro d'eccezione? «La prima edizione di *Operai e capitale* di Mario Tronti, un classico.

È il libro capostipite, fundamenta dell'operaismo. L'interpretazione di Marx aliena allo stalinismo. E ancora la traduzione di *La teoria della classe agiata* di Veblen Thorstein. Dopo questa preziosa donazione abbiamo deciso di avviare il progetto per l'apertura di una biblioteca di quartiere. Per l'inaugurazione ogni persona ha regalato un libro, contribuendo in questo modo ad accrescere il volume degli scaffali».

La seconda importante donazione, che ha fatto raddoppiare il numero di libri custoditi nei locali dello Zetalab, risale allo scorso anno. Dopo il ritorno dall'Inghilterra di un'amica, altri 800 se ne sono aggiunti ai libri sistemati in quello che è anche il laboratorio di informatica dello Zetalab. Fra i classici di rigore, anche tanta sociologia. Quando un amico, assiduo frequentatore dell'ex asilo di via Arrigo Boito e grande cinefilo organizzatore delle rassegne all'interno dello spazio, decide di trasferirsi a Barcellona, sono arrivate anche le videocassette. Al momento del trasferimento, Massimo La Magna ha deciso di donare un centinaio di Vhs.

Cosa rende particolare la ZetaBiblioteca? «Ci abbiamo pensato a lungo e dopo un attento confronto fra tutti i membri del gruppo, abbiamo scelto di dividere la biblioteca non per discipline scientifiche tradizionali, ma attraverso un metodo diverso: c'è la sezione "Uomo natura e società" in cui sono raccolte tutte le opere a carattere umano-scientifico, la sociologia, la psicologia e l'antropologia. Esiste una

Gli scaffali all'interno della biblioteca.
Foto dell'autrice

L'autrice è giornalista professionista, laureata in Scienze della Comunicazione alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo di Palermo. Scrive di cronaca per "la Repubblica" di Palermo e di cinema arte e cultura per "Anteprima". Si occupa di Università per "Io studio" la pubblicazione dell'Ersu, Ente Regionale Diritto allo Studio. Da alcuni anni ha iniziato a fare foto e spesso i suoi articoli vengono pubblicati insieme alle sue foto.



sezione economia, ribattezzata “Capitale e lavoro”: i processi economici sono intesi qui non come descrizioni monolitiche, ma si cerca di analizzarli e vederli nei loro aspetti conflittuali, nei loro rapporti di produzione. Storia e letteratura, politica e movimenti sono altre due sezioni della biblioteca, che al suo interno ha anche una parte speciale dedicata all’immigrazione. A questa ci teniamo per due motivi fondamentali: il primo perché nasce come testimonianza di questi due anni di laboratorio, oltre al fatto che alcuni libri citano lo Zetalab, raccontando la nostra esperienza. Poi ci sono i fumetti come Dylan Dog, Alan Ford, Zargo». Con tutti quei libri, gli attivisti dello ZetaLab stanno seriamente pensando di realizzare una biblioteca di quartiere a tutti gli effetti. Qualche voce indiscreta si lascia andare a una piccola confidenza: pare infatti che ci sia una sottosezione speciale fra i testi dello Zetalab, gli Harmony, ricevuti pure in donazione e per questo non rifiutati.

C’è perfino un libro di Oriana Fallaci. Decisamente out rispetto al filone politico che caratterizza i testi raccolti in via Boito.

Il centro sociale è noto anche per altre attività. C’è un’aula di informatica, aperta grazie a materiale Open Source, mentre tre volte a settimana ci sono le lezioni di italiano per gli immigrati per conseguire la licenza di scuola media. Ma quale è il vero pensiero che sta alla base di questo progetto? Generalmente, quando si nomina la parola biblioteca si pensa a qualcosa di estremamente grigio, noioso, a qualcosa di elitario e intellettualoide. Due atteggiamenti diffusi e speculari, nei confronti della cultura in generale. Noi abbiamo provato a sfuggire ad ambedue le aberrazioni. Abbiamo provato in questi anni a vivere il sapere in tutte le sue forme: concerto, il teatro, il cinema, la scuola d’italiano, il laboratorio di informatica, l’accoglienza di rifugiati, la sala da tè equo-solidale, soprattutto come momenti di condivisione. Tutti questi per noi sono stati pretesti per mettere in comune conoscenze. Per creare discussioni con partecipanti a un discorso. E’ così che nasce la biblioteca. Non un deposito polveroso di libri, ma un luogo dove far circolare idee e in cui vivere i testi come corpi vivi. La biblioteca non è fatta di ciò che sta negli scaffali, ma dalle discussioni che quei testi hanno generato.

Per questo non abbiamo fatto preclusioni di genere e nette divisioni tra cultura alta e cultura bassa. Perché non esistono.

Sono stati fondamentali per noi tanto i



saggi di teoria politica, come *Oltre il Novecento* di Marco Revelli, quanto i fumetti di Alan Moore: *Watchman* e *V for Vendetta*. Sono stati fondamentali i romanzi della New Italian Epic, ma anche film come *Matrix*. La Nouvelle Vague nel cinema e la New Wave in musica. La società dello spettacolo di Debord e la serie televisiva *Lost*. *Cyberzone* e *Camilleri*».

Perché dunque una biblioteca di quartiere? «La biblioteca è fatta di doni - continua Cavaleri - L’antropologo Marcell Mauss descriveva il dono come un sistema di scambio antieconomico. Nel sistema del dono è più ricco non chi accumula di più per sé, ma chi più dona agli altri, chi più mette in comune. E così è stato per la biblioteca, che è nata appunto da doni che hanno dato vita a qualcosa che è in comune. Allo stesso modo infatti anche l’accesso e il prestito sono assolutamente gratuiti». Il progetto del laboratorio Zeta non esclude le critiche, nette e serrate, al mondo culturale palermitano. «L’imperativo dominante in città è l’ignoranza come valore - dice Cavaleri - Prendono sempre più piede le strategie ciniche per la lotta alla sopravvivenza, l’assunto che solo se si è abbastanza rudi si può sopravvivere. Dall’altro lato, vediamo una risposta assolutamente inadeguata da parte della decadente élite progressista, che continua a rispolverare il “gattopardismo”. Tutta la storia della Palermo irredimibile, mi sembra che abbia finito per fornire alibi alla rassegnazione. Secondo noi non è affatto vero che Palermo non cambia mai. Anzi, ci sembra che siano in atto delle trasformazioni (sociali e territoriali) che portano con sé anche dei risvolti tragici. Questo per dire che oggi, come non mai, sentiamo un bisogno fortissimo di comprendere, perché sennò sarebbe impossibile orientarci in questa giungla di città». [1]

I bidoni per la raccolta differenziata all’interno della biblioteca. Foto dell’autrice

